

Tra le macerie dei bombardamenti la vita riprende per dimenticare presto gli orrori della guerra

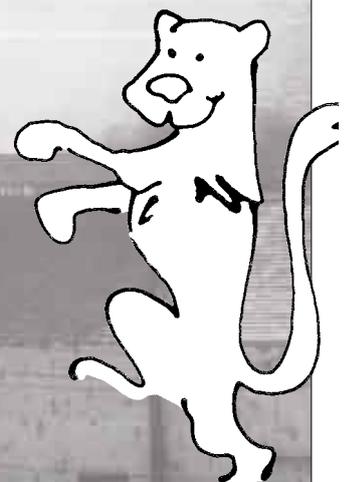
Tra il 1945 e il 1948 nasce la Brescia che verrà

La guerra non fa bene a nessuno, nemmeno a chi la vince. Anche i vincitori lasciano sul campo morti, feriti, distruzione e la subiscono. Brescia al termine dei cinque anni della seconda - e si spera - ultima guerra, contava 138 mila 245 abitanti. In provincia i disoccupati erano 37 mila. Il primo sindaco del dopoguerra viene eletto l'8 maggio ed è Guglielmo Ghislandi, mentre

di Egidio Bonomi

come prefetto viene nominato Pietro Bulloni. La vita deve riprendere velocemente. Nasce anche il Giornale di Brescia, il cui primo numero va in edicola (quelle rimaste) il 27 aprile 1945. La nuova testata, al momento organo del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), subentra al Popo-

lo di Brescia, per poi tornare ai legittimi proprietari ed ai nuovi azionisti mano a mano subentrati. Il 12 luglio si dà vita all'Associazione Industriale Bresciana. La città è un cumulo di macerie per i bombardamenti subiti. Le fabbriche sventrate, specialmente quelle che producevano armi (S. Eustacchio, Breda) o veicoli (OM). Si ricostruisce anche il gasometro,



tuttora... presente (con franchezza, non si capisce perché lo si lasci là, in bella vista, oltre il cavalcavia Kennedy, una bruttura che qualche anno addietro si voleva recuperare, ma gasometro era e gasometro non può che essere, ossia un ordinato ammasso di lamiere). Il Giornale di Brescia di quel 27 aprile titola a tutta pagina "Brescia è libera". L'articolo inizia con la retorica di sempre, retaggio del regime: "Brescia è libera. Libera in virtù dei suoi figli armati che, accorsi agli ordini del Comitato di Liberazione e del Comando dei Volontari della Libertà...". La città è occupata dalle truppe alleate al comando del colonnello Robinson, in veste di commissario provinciale del governo. Gli alleati lasceranno la città il 29 ottobre che inizia ad autogovernarsi. Il 2 dicembre di quell'anno, curiosamente, si celebra la "giornata della moralità". Con un volante parallelo ai giorni nostri verrebbe da dire che, a 65 anni di distanza, giornate di questa natura dovrebbero essere un'infinità, ammesso che possano portare a qualche risultato. La vita scorre, il tempo corre. Il 1946, pur nella miseria del dopoguerra, riprendono anche i divertimenti: il 27 febbraio il grande Totò arriva al Teatro Sociale con la sua compagnia. Un successo frenetico, anche semplicemente perché con ogni forza si desideravano spensieratezza, risate, sollievo. Si snoda anche la vita politica: il 18 giugno avviene la seduta conclusiva del Comitato di Liberazione Nazionale di Brescia e si torna alle democrazie. Un primo abbozzo, perché dovranno ancora avvenire il referendum sulla monarchia e le temute elezioni del 1948. Nasce anche (26 settembre) quell'autentica fabbrica dei sogni che è il Totocalcio, ai tempi chiamato semplicemente la Sisal. La prima ricevitoria è aperta in corso Zanardelli dove rimarrà per molti decenni, fino a ridosso degli Anni Duemila.

La città cresce, i bresciani sono smaniosi di emergere. Occorrono le case ed ecco costruito il quartiere Lamarmora, iniziato il 26 marzo '46. Grande festa, quando i mille e 36 alloggi saranno consegnati ai nuovi inquilini. Le donne vanno ancora alle fontane pubbliche per lavare i panni, in campagna vanno ai fossi (come ricordava una canzone popolare: la va, la va al fosso...), ma possono sognare la... lavatrice: infatti fa la comparsa la lavatrice Candy. Prima però che il meraviglioso elettrodomestico si diffonda (le litrette erano davvero poche, ai tempi) si continueranno ad utilizzare i 78 lavatoi presenti in città, le 453 bocche d'acqua, le 170 fontanelle, le 30 fontane ornamentali e monumentali, le 63 latrine ed orinatoi. La città era dotata anche di 140 idranti, il tutto governato dall'Azienda dei servizi municipalizzati (ASM) che tanta parte avrà nell'economia energetico-idrica della città. Oggi divenuta A2A, ha perso la spiccata caratteristica bresciana, per assumere un più accentuato sapore milanese. Il 1948 è l'anno della definitiva consacrazione dell'Italia al regime repubblicano. Il Primo gennaio è promulgata la nuova Costituzione. Enrico De Nicola è il primo presidente della Repubblica che tuttavia resterà in carica per pochi mesi. Si svolgono anche le elezioni per il parlamento italiano, Camera e Senato. Sono eletti i bresciani: Stefano Bazzoli, Laura Bianchini, Pietro Bulloani, Ludovico Montini, Enrico Roselli, Edipo Chiarini per la Democrazia Cristiana. Per il Fronte Popolare (poi



Brescia - Via Dante. Bombardamenti su Palazzo Salvadego

Partito comunista italiano) vanno a Roma i parlamentari Italo Nicoletto, Chini Coccoli e Teresa Noce, una delle rare donne onorevoli, ai quei tempi. Per Unità socialista, ossia quando i socialisti erano uniti (poi si doppiarono in socialdemocratici di Saragat e PSI di Nenni) è eletto Egidio Ariosto. E' pure l'anno delle elezioni amministrative che... immortalano come sindaco, il sindaco dei sindaci, non saprei come meglio definirlo: Bruno Boni diventa primo cittadino il 14 giugno e resterà alla guida della città fino al 1975. Per la sua immediata attività di ampliamento e bitumatura delle strade, sarà soprannominato "Ciro l'asfaltatore". Poteva essere eletto agevolmente onorevole o senatore, ma "Ciro" non ha mai voluto, forte dell'asserzione di Giulio Cesare per il quale era meglio essere primo in Gallia che secondo a Roma. La Gallia di Boni, era la sua amata Brescia. Queste le vicende di spicco che hanno rimesso in moto la Brescia post bellica. Ricordi d'una città distrutta, con la voglia estrema di tornare bella e forte, come in effetti avverrà nei decenni a venire. Lo sarà anche in quelli che ci stanno davanti?

Egidio Bonomi
Giornalista